

DOPO IL G8/ VERO SCONFITTO È IL CENTROSINISTRA

Genova e politica: nessun vincitore

DI MASSIMO TEODORI

La partita giocata a Genova sul tavolo della politica italiana fuori del G8 non ha avuto vincitori ma solo perdenti. Il nuovo governo Berlusconi doveva dimostrare al mondo intero di sapere affrontare un evento da tempo preannunciato come contrastatissimo, mantenendo al tempo stesso l'ordine pubblico e garantendo i diritti di tutti senza dovere ricorrere a quelle maniere forti che usualmente sono attribuite alla destra. A cose fatte non si può affermare che l'operazione sia riuscita, e non solo a causa dell'incidente con il morto. Resta aperto l'interrogativo del come abbia potuto operare in relativa libertà la frangia violenta dei casseur, nonostante le informazioni sui precedenti internazionali e i tentativi di dialogo con gli esponenti del movimento. Così come si capisce difficilmente il metodo forte usato nel blitz alla sede del Genoa social forum, che poteva essere ben più efficace se effettuato prima.

I No Global hanno ottenuto il risultato di appannare l'immagine del governo berlusconiano catalizzando l'attenzione dei media sui disordini. Ma il loro successo finisce qui. Perché il confuso movimento composto da rivoltosi anticapitalisti, veterocomunisti, ecologisti protestatari, pseudorivoluzionari sociali, cattolici terzomondisti e arrabbiati esistenzialisti stradaioli ha dato prova ancora una volta della sua pochezza politica e ideologica, nell'illusione velleitaria di ergersi contro il processo di globalizzazione che, prima ancora di essere il risultato di decisioni politiche dei Paesi sviluppati, è il portato della storia della moderna civilizzazione. Il movimento No Global è stato, a Genova come altrove, un non movimento, e al pari sono risultate inadeguate quelle forze politiche – Rifondazione comunista e alcuni settori di Verdi, cristiani antimoderni e degli stessi diessini – che hanno tentato di rappresentare nelle istituzioni l'informe protesta della piazza.

Ma la sconfitta più radicale l'hanno subita le forze del centrosinistra, in particolare la più importante, i Democratici di sinistra. Alla disperata ricerca di una nuova identità d'opposizione capace di ricomporre le anime di lotta e di governo della tradizione comunista, i Ds hanno finito per rappresentare il simbolo stesso dell'altalenante indecisione tra l'essere dentro e il tirarsi fuori della piazza, utilizzarne la forza d'urto contro il governo e ostentare responsabilità istituzionale, insomma tra l'affermare più o meno apertamente la continuità con il movimento protestatario e, al contrario, condannarne l'ambiguo fiancheggiamento praticato con i violenti. Sono state proprio le scelte sui problemi di governo del mondo che hanno fatto esplodere ancor più la crisi dei postcomunisti ed ex comunisti italiani, indecisi a tutto e dilaniati tra l'antico richiamo della foresta della loro storia e la necessità di divenire un partito di sinistra nell'Europa liberale e democratica.

IL MONDO
3 agosto 2001